



Marco 14, 12-16

Lì preparate per noi

“Lì preparate per noi”, dice Gesù ai discepoli, indicando come trovare il luogo del banchetto.

È giovedì, vigilia di Pasqua. Quattro volte esce il verbo “preparare”; per questo bisogna individuare quello che il Maestro chiama “il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la pasqua con i miei discepoli”.

Tutto il vangelo di Marco è una lunga introduzione al racconto della morte e risurrezione di Gesù, e vuol condurci a questo luogo, in cui si celebra l’eucaristia, nostra pasqua.

- 12 E il primo giorno degli Azzimi,
quando si immolava la pasqua,
gli dicono i suoi discepoli:
Dove vuoi che andiamo
a preparare,
perché tu mangi la pasqua?
- 13 E invia due dei suoi discepoli,
e dice loro:
Andate nella città,
e vi verrà incontro un uomo
che porta un vaso d’acqua.
Seguitelo;
- 14 e, dovunque egli entri,
dite al padrone di casa:
Il Maestro dice:
Dov’è il mio luogo di riposo,
dove io possa mangiare la pasqua
con i miei discepoli?
- 15 Ed egli vi mostrerà



una stanza superiore,
grande,
arredata,
preparata;
e lì preparate per noi.

- 16 E uscirono i discepoli,
e vennero nella città,
e trovarono come disse loro,
e prepararono la pasqua.

Salmo 19/18

- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
3 Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
4 Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.
5 Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.
6 Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.
7 Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
9 Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.



- 10 Il timore del Signore è puro, dura sempre;
11 più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
12 Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
13 Le inavvertenze chi le discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.
14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
15 Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Questo salmo celebra i tanti modi con cui il Signore parla a noi, con cui il Signore si fa presente. Un primo modo con cui si rende presente è quello della creazione. I cieli narrano la gloria di Dio, ciò che ha creato annunzia. C'è un messaggio che viene dal Signore e che si fa presente in una prima modalità proprio nella creazione, nei doni di cui siamo circondati.

C'è un altro modo con cui il Signore ci parla, si comunica a noi, ed è quello della sua parola. Quando si parla: della legge del Signore, gli ordini del Signore, i comandi del Signore, la testimonianza del Signore. Un'altra modalità con cui il Signore si rende presente e parla alla nostra vita.

C'è un terzo modo anche in cui il Signore si fa presente ed è quello che è un linguaggio interiore, quello del cuore: questi ordini fanno gioire il cuore; i tuoi comandi danno luce agli occhi; la legge rinfranca l'anima. C'è una parola, che è una parola interiore del Signore, che è quella che raggiunge ciascuno di noi in una modalità personale. Se gli altri messaggi sono davanti agli occhi di tutti, la parola che risuona nel nostro cuore, è una parola che il Signore dice



per noi. Dall'altra parte siamo chiamati ad accoglierla, ad ascoltarla, a renderci attenti.

Bella, l'immagine del cielo e del sole che splende sorgendo a un estremo e raggiungendo l'altro estremo del cielo, nulla si sottrae al suo calore. C'è una parola che è per noi e che va da un estremo all'altro, senza che tralasci nulla, non solo nessuna persona, ma anche ogni nostra parte, da un estremo all'altro.

La volta scorsa, abbiamo visto l'unzione di Betania che avviene di mercoledì, che dà il tono a tutto il vangelo. Quel profumo che abbiamo visto a Betania, sarà sul capo di Gesù anche il giorno dopo, l'ultima cena, sarà sul capo di Gesù anche sulla croce, sarà sul capo di Gesù anche nella resurrezione, è tutto un profumo. Cioè è la presenza ormai come segno di amore corrisposto ed è il senso del vangelo questo profumo.

Ora c'è un giorno vuoto: il quinto giorno il giovedì, e in questo giorno avviene una cosa che in genere trascuriamo, perché quando il giorno è vuoto si aspetta quel che verrà dopo, invece, vedremo l'importanza di questo vuoto.

State attenti anche alla traduzione che abbiamo, perché in italiano è stato tradotto usando dei sinonimi, così non si capisce mai di cosa si sta parlando. Perché se uno usa una parola ripetendola costantemente, vuol dire che è il ritornello che vuole che si capisca cosa vuole dire. Se tu lo cambi sempre ogni volta di significato, per far vedere che conosci tanti sinonimi tradisci il testo, è come cambiare le note di una musica.

¹²E il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la pasqua, gli dicono i suoi discepoli: Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la pasqua? ¹³E invia due dei suoi discepoli, e dice loro: Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua. Seguitelo; ¹⁴e, dovunque egli entri, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la pasqua con i miei discepoli? ¹⁵Ed egli vi mostrerà una stanza



superiore, grande, arredata, preparata; e lì preparate per noi. ¹⁶E uscirono i discepoli, e vennero nella città, e trovarono come disse loro, e prepararono la pasqua.

Quali sono le parole che tornano più frequentemente? Preparare: quattro volte e dopo Pasqua: quattro volte. Quattro come gli elementi della terra: aria, acqua, terra e fuoco, come le quattro direzioni, cioè vuole dire la totalità il quattro. Quindi il tema è quello di preparare. Una cosa che oggi trascuriamo molto è la preparazione, perché bisogna fare tutto e subito, invece la preparazione è la categoria fondamentale dell'uomo.

Per esempio: ci sono nove mesi vuoti per un bambino prima che nasca, ma non sono vuoti, sono importanti, sono di preparazione. Ci sono poi circa novant'anni di vita che potrebbero essere anche vuoti, uno aspetta chissà che cosa, invece sono la preparazione. Così uno che, per esempio, studia medicina è bene che si prepari, altrimenti non mi metterei nelle sue mani. Così per suonare, così per la poesia, tutto è preparazione; così anche per mangiare bisogna lavorare, bisogna cucinare, cioè tutta la vita è preparazione. Qui è la preparazione per mangiare la pasqua. Mangiare vuole dire vivere e la pasqua è il grande mistero che celebreremo.

¹²E il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la pasqua, gli dicono i suoi discepoli: Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la pasqua?

Siamo al giovedì santo, poi la sera ci sarà il dono dell'Eucarestia e poi finirà in croce. Quindi c'è la domanda dei discepoli, che è l'unica domanda sensata che fanno in tutto il vangelo, perché le altre sono sempre degli equivoci.

Innanzitutto, viene fuori la parola pasqua. Questo testo ci vuole insegnare come si fa a preparare per mangiare la pasqua. La prima cosa, siccome esce subito gli azzimi, la pasqua quattro volte, è sapere cos'è la pasqua. E se uno non sa che cos'è la pasqua? Poi dico gli altri due elementi. Questa pasqua s'immola e poi l'altro elemento



è che Gesù, in questo testo, prevede tutto e non solo prevede, ma predispone e vuole. Poi il tema fondamentale è il dove si mangia.

Immolare la pasqua ricorda l'agnello pasquale e per il popolo d'Israele è il ricordo della liberazione dalla schiavitù, l'evento fondamentale e fondante di patto col popolo. Questo contesto, della festa del popolo d'Israele, di fatto parla già di un altro agnello. La pasqua è l'agnello pasquale, si dirà poi mangiare la pasqua. Quello che era di fatto un ricordo, la celebrazione di ciò che era stato, diventa, sta diventando, di fatto la vita stessa di Gesù, il senso della vita stessa di Gesù. Allora quanto avviene riguarda Gesù, riguarda i suoi, riguarda ciascuno di noi.

Preparare la pasqua mangiare la pasqua significa entrare nel modo di vivere di Gesù. La pasqua e questo agnello pasquale è Gesù stesso, è dove si compie tutto il cammino di Gesù. La domanda dei discepoli nasce dal volere sapere il dove rispetto a un quando, che è un quando si deve immolare la pasqua. Quello che Gesù sta dicendo è come avverrà il compimento della sua vita.

Marco sta scrivendo per i cristiani di Roma che non sono Ebrei, quindi parlando di pasqua doveva pure spiegare che cos'è la pasqua. La pasqua come liberazione dalla schiavitù, come passaggio dall'idolatria, dagli idoli alla conoscenza di Dio. Quindi se tu vuoi celebrare la pasqua non puoi rassegnarti né all'ingiustizia, né alla schiavitù, altrimenti non domina, non puoi accontentarti delle falsità, degli idoli. Poi c'è la pasqua come liberazione dal peccato, perché in fondo l'idolo è esattamente l'ingiustizia e l'idolatria, il peccato. Il peccato è poi la morte e la pasqua è la vittoria sulla morte perché è la vittoria sul peccato e sull'ingiustizia.

Se uno non ti presenta la pasqua ebraica, non capisci niente della pasqua cristiana. Come un albero produce frutti se c'è la pianta e le radici, e le radici sono esattamente le radici dell'Esodo, la pianta dell'Esodo. Quindi il cristiano deve essere istruito su cosa celebriamo nella pasqua. Celebriamo la vittoria sul male, sul peccato, sull'ingiustizia, sull'oppressione, sulla schiavitù, sulla menzogna.



Quindi non dobbiamo rassegnarci né alla menzogna, né all'ingiustizia, né alla schiavitù, né al peccato, né al male.

Dice già anche il modo quando si immolava la pasqua, che la vittoria in questa liberazione non è una vittoria fatta eliminando altri. La vittoria sul male avviene quando il male si ferma e il male si ferma quando si accetta che muoia dentro di me, che non venga replicato. Immolare la pasqua, l'agnello, significa questo: che la liberazione avviene grazie a questo agnello che è immolato, talmente libero che può liberare altri.

Siamo chiamati a mangiare la pasqua, cioè a vivere di questo agnello immolato, a partecipare pienamente a questa vita di Gesù, che sa vivere così nella libertà e nel dono.

Dopo la domanda riguarda *il dove*. Il dove è il problema principale dell'uomo. L'animale non ha il problema del dove, vive l'istante e il suo dove in genere è la tana, poi va fuori per mangiare la preda, ritorna alla tana se c'è là, o fa il vagabondo, il cacciatore, il predatore. Mentre per l'uomo la casa non è solo la tana, è il luogo degli affetti, è la casa. E uno abita più dove ha il cuore che dove ha il corpo, uno abita in fondo dove ama. Per questo Dio è la vera casa dell'uomo, perché ci ama e ci porta tutti nel cuore.

Dov'è che celebriamo la pasqua? Innanzitutto, nell'amore che Dio ha per noi, è quello il nostro luogo. Se noi siamo fuori di lì siamo un osso slogato, come uno che non ha casa. Però, anche Dio cerca casa in noi perché anche noi siamo chiamati a diventare come Dio. Dov'è che noi celebriamo la pasqua? È questione di trovare il luogo, non si tratta di un luogo materiale, e lo cercheremo nell'interiorità dell'uomo che è lo zoccolo duro, inalienabile dell'uomo e che sempre c'è, e se uno entra dentro se stesso bene, altrimenti è fuori di sé e non mangia mai la pasqua, ma non vive neanche.

Il problema del luogo è come entrare in se stessi. Normalmente, siamo presi dalle nostre preoccupazioni, dalle nostre illusioni, dai nostri desideri, siamo sempre fuori.



Dove vuoi che andiamo. I discepoli cominciano ad aprire gli occhi e chiedono a Gesù dove lui vuole, quasi ad ascoltare il desiderio di Gesù. Dov'è che lui vuole celebrare questa pasqua, dove la vuole mangiare. Non è più tanto una domanda che i discepoli fanno a loro stessi: dove dobbiamo preparare, ma si rivolgono a Gesù. Anche a loro sta a cuore sapere dove Gesù vuole celebrare e questo forse aiuta anche loro a scorgere qualcosa di nuovo.

In questo dove ci sarà l'ultima cena, si ritroveranno dopo morto, lo ritroveranno il risorto, genereranno lo Spirito, nasce la chiesa, la missione. Fino alla metà degli Atti degli Apostoli questa casa è il centro di tutto. Non è un luogo materiale soltanto, ma è qualcos'altro; dove si mangia, dove si vive l'esperienza stessa.

¹³E invia due dei suoi discepoli, e dice loro: Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porta un vaso d'acqua. Seguitelo; ¹⁴e, dovunque egli entri, dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è il mio luogo di riposo, dove io possa mangiare la pasqua con i miei discepoli?

Siamo all'ultima missione. I due discepoli sappiamo che sono Pietro e Giovanni in Luca. Pietro rappresenta l'istituzione e Giovanni la non istituzione cioè l'amore. Ogni invio, ogni istituzione, è ogni carisma serve per trovare questo luogo dove si possa mangiare e vivere.

Insisto sulla parola mangiare, perché normalmente i cristiani pensano che basta avere due idee su Dio, avere studiato il catechismo e poi si sentono a posto.

Il fatto che siano mandati questi due: Pietro e Giovanni, istituzione e carisma, ma anche il fatto stesso di essere in due, poteva mandarne uno solo, ma li manda ancora in due perché in due parlano già di un terzo, il fatto che siano loro due. È questo che tiene insieme, è questa relazione personale. Il fatto che vadano insieme, se poi come dicono altri vangeli sono Pietro e Giovanni, vuol dire che il servizio che questi possono rendere è quello di aiutare ciascuno a entrare in quel



luogo, dove Gesù vuole mangiare la pasqua. Istituzione e carisma sono chiamati ad aiutare ogni persona a entrare in se stessa. Questo è il servizio. Non tanto a uscire verso qualcuno, neanche verso le istituzioni, ma ad accogliere una parola che mi riporta dentro, perché lì sono chiamato a conoscere il Signore, perché lì vuol venire il Signore.

Più o meno è quello che fa tutta la stampa, la cultura, la televisione, la politica cerca di portarci nella nostra interiorità, nel nostro libero arbitrio, nel nostro giudizio, ovvero no! Esattamente il contrario. Perché è lì che l'uomo è uomo, è lì che può entrare in relazione con sé, con gli altri, con Dio, con tutti, mentre fuori è alienato da tutti.

La tentazione di tutta la cultura è di tirarti sempre fuori senza mai condurti dentro, per cui sei sempre fuori di te ed è una massa di imbecilli e vive fuori di sé. Dove i pensieri sono quelli pensati e già pensati e distribuiti, già masticati e replicati dalla televisione e noi ci nutriamo di questi. Invece, della pasqua si chiama schiavitù d'Egitto questa, la schiavitù delle immagini, di idoli.

Siamo chiamati a rientrare in noi stessi e chi lo fa? *Vi verrà in contro un uomo che porta una brocca d'acqua.* La parola: uomo, in greco è sia maschio che femmina, come *adam*, in ebraico vuol dire terra: l'uomo.

Che porta: in greco sono stesse lettere di battesimo, cioè l'uomo che ti battezza: *che porta la brocca d'acqua.* La brocca, in ebraico e greco, sono le stesse consonanti del nome di Marco. Cioè Marco l'evangelista con il suo vangelo è quello che ci vuole portare dentro noi stessi perché è lì che noi mangeremo la pasqua. L'acqua è simbolo del battesimo, quello che ci porta al battesimo. Battezzare vuol dire portare uno dentro di sé, e dentro di sé scopre il luogo dove lui mangia con Dio e Dio con lui. Il mangiare insieme vuol dire essere l'uno dell'altro che c'è in ogni uomo. Il fine di ogni evangelizzazione è portare l'uomo dentro di sé. Non è insegnargli tante dottrine o tanti catechismi, che sia cosciente di quel che sente, perché già Dio abita in ciascuno di noi: dove abita? Ma ogni uomo è desiderio di essere



amato e anche di amare poi si sbaglia, ma quello è già Dio. Il nostro io più profondo è già Dio, basta andare lì, allora io sono con me e sono con lui e sono con tutti. Quando sono fuori di lì non faccio nessuna esperienza e posso saper tutto il catechismo, ma sono come i diavoli che hanno fede, lo sanno, ma non vivono. E si chiama la pena del danno, l'inferno, sapere e non sperimentare. Mentre c'è dentro di noi un luogo, che c'è in ogni persona, dove c'è l'esperienza diretta di Dio.

Quando un mese fa il nostro Generale parlava della missione diceva: Non è che andando in missione - parlando di padre Ricci lui portava il Signore - il missionario porta il Signore, il Signore è già là molto prima che io arrivi, cioè da sempre. Questo vale per ogni persona. Non è che io consegno chissà quale verità ad ogni altra persona. Quello che ciascuno di noi è chiamato a fare, è scoprire che il Signore è dentro di noi. Questa è la questione. Non è tanto quello di uscire per incontrare chissà che cosa, ma è quello di rientrare

Allora, si va a prendere o quello che è già pronto in tutti i campi, anche in quello religioso, oppure preparare. Cioè andare contro la logica del tutto subito, andare contro la logica di chi rimane in superficie, dell'accontentarsi, anche di una buona esperienza di altri. Questo non basta. Il fatto che questi due vengano mandati a preparare, vuol dire che ogni persona è chiamata a preparare questo luogo, che altri non lo possono fare al posto nostro, che siamo chiamati a farlo in prima persona. Perché ci sarà un posto anche per me dove Gesù vuole con me mangiare la sua pasqua e dove sarà se non dentro di me?

Io sto alla porta e busso, se uno mi apre io cenerò con lui e lui con me. È già dentro di noi.

Questo uomo *seguitelo e ovunque entri: dite al padrone di casa*. L'evangelizzatore è colui che dice la parola, entra dentro ciascuno di noi con la parola e dice a ciascuno di noi che siamo il padrone di casa. Praticamente la parola ci porta dentro noi stessi e ci rende padroni della nostra casa e dice: *il maestro dice*: - a te, che ascolti - *Dov'è il mio luogo di riposo*. C'è in te un luogo che è suo, e lì



lui riposa sta di casa, in ogni uomo è Dio l'uomo. In Marco è la stessa parola che si usa per il natale di Gesù, perché lì noi nasciamo e lui stesso nasce in noi. È lì che io posso mangiare la pasqua con i miei discepoli e con lui. Quindi c'è in noi un luogo che è suo. Il nostro io più profondo è Dio; l'io nostro più profondo è la nostra finestra su Dio.

Quando noi entriamo lì, siamo in comunione con il nostro io, con Dio e con tutto il mondo. Ed è lì che ogni uomo scopre la sua identità, che è desiderio di essere amato e di amare. È questo poi la presenza di Dio che c'è in tutti e il vangelo non può fare altro che risvegliare questo; che c'è in tutti, in ogni uomo anche nel più grande peccatore.

Mi viene in mente l'ultimo ghigliottinato, Jaques Fesch di ventitre anni, che era tossicodipendente voleva farsi una dose, ma anche comprarsi una barca. Rapina una banca e spara per errore e ammazza un poliziotto, quindi è condannato a morte. Conviveva con una donna e aveva un figlio. Nei pochi mesi trascorsi tra la condanna a morte e la morte, un mese, due o tre, ha raggiunto i vertici della mistica. Un uomo di ventitre anni, senza arte, né parte, non credente, a stento battezzato, un incosciente assoluto.

Oppure quella lettera che ha scritto santa Caterina da Siena, su quel giustiziato che gli teneva la testa. Era un delinquente che poi ha fatto anche lui una morte da santo. C'è davvero in ogni uomo, anche nel più grande delinquente, nel più incosciente questo.

Tra l'altro quest'uomo la notte prima della ghigliottina, che s'è fatta all'alba, s'è sposato con la sua donna come segno della vita eterna e delle nozze alle quali andava incontro.

Mi ricordo, una volta, che leggendo questo testo era venuta per caso una signora con una sua amica, che non era mai stata in chiesa, che aveva la sclerosi a placche, quindi non stava in piedi è venuta l'ultima volta, poi non l'ho più vista. Poi mi ha mandato a chiamare dopo due tre mesi e mi diceva di leggergli ancora quel



pezzo, ma con fatica perché non riusciva a parlare, e poi mi diceva: È proprio vero! Ho visto che è vero, e io sono contenta - aveva quarantatré anni - di andare incontro al Signore perché l'ho incontrato dentro. Affrontava la morte e non era mai stata in chiesa. Ha visto che questa parola era per lei, era dentro.

È bella l'immagine di quest'uomo con la brocca d'acqua, che vi viene incontro come dire: Andate in quella città e vi verrà incontro. C'è già quasi qualcuno che è in cerca di loro, che ti conduce e sono chiamati a seguire uno che ci viene incontro e venendoci incontro non fa altro che venire sempre di più dentro di noi, perché ci sta venendo incontro, ci porta lì dov'è la nostra verità

Allora si può intuire che mangiare la pasqua con Gesù non vuol dire mangiare la pasqua di qualcun altro, vuol dire davvero fare comunione con Gesù. Vuol dire che dentro di me mi scopro già non più solo, abitato da questa presenza. Lì dove forse fatichiamo a concepire che ci sia già, ma di fatto è lì che il Signore dà appuntamento, è lì che ci attende.

E lì è la mia identità, è lo zoccolo duro, inalienabile, la mia verità. E quando leggo il vangelo risuona dentro di me perché l'ho già dentro. Il vangelo mi porta dentro perché leggendolo mi rende ciò che c'è già dentro, questo desiderio di amore, di essere amato che è Dio stesso che si rivela a me.

Capite perché Gesù dice alla Samaritana che le chiede: dov'è che dobbiamo adorare Dio? il Padre non si adora né qui, né là, lo si adora in Spirito e verità. Nello Spirito del Figlio che è amore e nella tua verità di figlio che sei amato. Oppure come Pietro nella prima, lettera al capitolo 3,4, alle donne dice: *Non state lì a mettere tanti ornamenti, piuttosto abbiate cura dell'uomo interiore del cuore. C'è un uomo che abita nel cuore di ogni persona e quest'uomo è Dio stesso. È Cristo che abita mediante la fede nei nostri cuori*, ma abita già anche prima, c'è anche prima perché tutto è stato fatto in lui, in vista di lui e per lui. In fondo tutti nasciamo dall'amore di Dio e abbiamo questo stigma che è la nostra identità, che c'è in ogni uomo.



È per questo che tutti gli uomini sono fratelli e per quanto sbagliano, sbagliano sempre per esser voluti bene, ed è questa la possibilità stessa di conoscere Dio nella verità. Gesù è venuto a rivelarci questa verità togliendo tutte le incrostazioni.

Come coloro che, abbiamo visto all'inizio del vangelo di Marco, sono abitati da questi così detti spiriti immondi che reagiscono, riconoscono Gesù, ma reagiscono. È come se questa parola risuonasse, ma ci fosse una scorza di menzogna a respingere questa parola. È come se ci fosse una divisione all'interno della persona stessa: l'incapacità di accogliere e di accogliere questa parola nel profondo. Respingendo Gesù: Sei venuto a rovinarci, che c'entri con noi, si respinge questa unificazione con la persona. Si sente risuonare una parola, ma è come se si facesse fatica.

Quando viene ricordato che il luogo di riposo è lo stesso luogo in cui Luca fa nascere Gesù, per dire che quello che è avvenuto a Betlemme, quel luogo di riposo, è ciò che è chiamato ad avvenire in ciascuno di noi. In ciascuno di noi siamo chiamati a far nascere questo Gesù, ad accogliere così profondamente la parola da generare questo Gesù.

C'è un'espressione nell'oratorio di Natale di Bach, quando arrivano i magi chiedono: dov'è il re dei Giudei che è nato? E fa rispondere: cercatelo nel mio cuore, qui egli abita per la sua e per la mia gioia. Dov'è? Anche là il tema del dove, come qui. La risposta è sempre quella: dove? Dentro. È questo luogo di cui parlano anche gli ultimi due versetti.

¹⁵Ed egli vi mostrerà una stanza superiore, grande, arredata, preparata; e lì preparate per noi. ¹⁶E uscirono i discepoli, e vennero nella città, e trovarono come disse loro, e prepararono la pasqua.

Ed egli: è il padrone di casa, cioè siamo noi. Mostra una stanza superiore. Le case antiche in Israele, avevano solo il piano terra dove si svolgeva la vita; la vita era fuori poi lì si dormiva. Le case migliori avevano sopra un terrazzo, addirittura una stanza superiore dove si



faceva festa, dove ci si trovava così. Quindi è un luogo che sta sopra le normali occupazioni del nostro fare, perché questa stanza superiore non è da fare, il nostro io non è da fare, nessuno si è fatto da sé. Chi sei è fatto da sé, è fatto. Siamo fatti da un altro.

Questa stanza superiore è il luogo non da fare, ma è la nostra identità che già c'è ci precede, è la scaturigine del nostro essere, la nostra finestra su Dio, la nostra identità profonda, dove io sono con me, e se sto con me sono presente a Dio che è in me e sono presente a tutti, ed è questo il luogo della comunità cristiana.

Se tu parli a uno che è fuori di testa e non ti ascolta, ti accorgi subito non gli entrano le parole, gli scivolano via, non sta dentro. Ogni comunicazione, ogni verità, ogni comunicazione tra le persone è perché c'è dentro questo luogo in ciascuno di noi, dove uno accoglie l'altro e l'altro sente di essere accolto e viceversa, che è il luogo divino di noi. È il luogo stesso della parola, dell'intelligenza, della relazione. Quindi l'evangelizzazione non è indottrinare uno, plagiare uno, è portarlo a prestare attenzione a quello che già c'è dentro attraverso la parola. Tra l'altro è l'unico luogo dove Gesù chiama se stesso il maestro, il maestro interiore, proprio la parola. La parola del vangelo te lo fa scoprire proprio con limpidezza, Gesù infatti è l'illuminato per eccellenza. Anzi è la luce del mondo, è la parola stessa, è la parola di verità, è l'uomo. Vedendolo e ascoltandolo si risveglia in te ciò che c'è.

Non so se vi siete accorti che leggendo il vangelo vi tocca qualcosa dentro, è quello. Perché ti tocca? Perché c'è. È quello il punto dove si mangia, dove si vive, perché è lì che non siamo mai soli, sentiamo la presenza dell'altro; e lì che sperimentiamo tutte le mozioni interiori. Noi agiamo in base a quello che sentiamo lì, o a quello che sentiamo sopra lì. Sopra lì c'è solo il male, dentro lì c'è tutto il bene. Ed è lì che prendiamo tutte le decisioni nel bene e nel male, ed è lì il luogo della comunicazione, della comunione. Fuori di lì non c'è né comunicazione, né comunione, né verità, né discernimento. Uno che sta lì è in pace con sé e accoglie tutti.



È come se fosse davvero il luogo della nostra verità più profonda, messa in questa stanza superiore, dove c'è come un distacco da fare da quella che chiamavamo prima superficie e raccogliersi un attimo in profondità. Un distacco non dalla realtà, anzi un distacco dall'apparenza per entrare in quella che è la realtà, innanzitutto la nostra, andare dentro in profondità e scoprire davvero chi siamo. Quando risuoniamo di fronte alla parola del vangelo è perché è una parola che rivela anche noi a noi stessi chi siamo; chi siamo chiamati ad essere per seguire la nostra verità più profonda. Allora una stanza superiore, un luogo che sembra indicare un luogo fisico, in realtà è un luogo interiore che dice della nostra verità.

È grande questo luogo, tanto grande che contiene il mondo intero, chi è lì è presente a tutti, chi è fuori di lì, non c'è fuori. E lì è presente Dio, è proprio la nostra finestra su Dio che è il nostro io. Dio è il nostro io, ma anche il nostro io è questa finestra su Dio. Lì davvero raggiungi l'armonia e la comunione con tutti. Questa illuminazione non è una cosa complicata con particolari esercizi zen, oppure di cose strane, o stare su una punta di un dito o dell'orecchio. È una cosa più semplice: la parola che ascolti. Per esempio se ti dico: sei simpatico mi sorridi, se ti dico che sei fetente mi guardi male. Cioè la parola immediatamente suscita dentro; la parola buona suscita il bene che c'è dentro, la parola cattiva fa scattare il male che non è dentro, ma perché non risponde al bene che c'è dentro, allora si reagisce brutalmente.

Grande, da contenere la nostra relazione col Signore, ma anche la nostra relazione con gli altri all'interno della nostra verità più profonda quello è il luogo delle nostre relazioni, in cui le viviamo davvero in profondità.

Grande, arredata e preparata. In greco c'è tappetata, coi tappeti. Anche nel più grande mascalzone del mondo, c'è questa stanza con tappeti preziosi già preparata, già pronta dall'eternità con la presenza di Dio. Entrare lì è già il paradiso, per sé.



Come il più grande servizio che si può fare alle persone è di farle rientrare in se stesse. Quindi non portale fuori, a far guardare fuori chissà che cosa, ma andare dentro di sé e scoprire da che cosa siamo abitati, da chi siamo abitati.

Tra l'altro è già preparata da sempre e perché dice: *preparate*, perché bisogna prepararla?

Perché manchiamo noi dentro lì. L'ultimo pezzo della preparazione, è che noi entriamo finalmente in quel luogo, entriamo in noi.

Tra l'altro sono Pietro e Giovanni che devono entrare e saranno fuori difatti, entreranno più tardi.

Anche prima quando diceva: il maestro dice: dove posso mangiare la pasqua con i miei discepoli, c'è questa relazione che sono chiamati anche a mantenere, di entrare lì, in quel luogo.

Lì sono chiamati a preparare: lì preparate per noi. E i discepoli fanno, ascoltano quello che Gesù dice e vanno in città e trovano come Gesù ha detto loro. Questa prima esperienza di una parola che dice qualcosa e lo sperimentare che quanto avviene è secondo quella parola. L'essersi fidati di quella parola, ha fatto trovare loro quello che la parola aveva detto. Questo è già un primo passo non indifferente.

Gesù fa solo due profezie, sostanzialmente, nel vangelo. La prima è quella dell'asino: andate e troverete, è legato nessuno lo vuol slegare. Slegatelo, portatelo a me. C'è in noi quest'asino che è la capacità di amare e servire, legato. Lo troverete. Così dice: andate lì lo troverete. *Andarono e trovarono*. Il fatto è narrato due volte, uno come profezia, come predizione, l'altro come esecuzione per dire: state attenti che questo c'è già. Basta trovarlo. *Trovarono e prepararono*.

Dalla volta prossima si comincia a mangiare la pasqua e qui avverrà tutto il vangelo. I vangeli stessi sono nati in questa stanza



superiore, materialmente anche. Trovandosi nell'ultima cena, anche dopo la morte di Gesù; facendo memoria si trovava qui tutta la prima comunità cristiana, dove aveva ricevuto lo Spirito; dove partiva per la missione, dove ritornava. Che poi è un luogo infinito, aperto a tutto il mondo, che però parte dal di dentro.

Brani per la riflessione: 1Pt 2,19; Mt 5,11 s; At 5,41; 1Pt 1,6-9; Gc 1,24; Eb 12,1-12; 2Cor 11,21b-12,10; Col 1,24; 2Re 4,8-10; Sal 16; 1Cor 6,19; Ef 3,14-19; 1Pt 3,4; Ap 3,20.